

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **FERMARIELLO, BONAZZOLA RUHL Valeria, TEDESCO Giglia, SALATI, MAMMUCARI, ARGIROFFI, PIRASTU e PAPA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 22 APRILE 1971

Modifiche e integrazioni della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema

ONOREVOLI SENATORI. — A tutti sono note le condizioni di estrema precarietà in cui versa, da oltre un ventennio, la cinematografia italiana. Studiosi di diversa estrazione concordano nella diagnosi e denunciano una debolezza strutturale, che è causa di tanti mali e genera la tendenza a trasformare il cinema in un'attività a predominante carattere speculativo-finanziario, aleatoria, esposta a crisi ricorrenti e alle conseguenze derivanti dal mancato reinvestimento dei profitti nel settore stesso. Di qui la incertezza del lavoro per quanti in questo campo operano; ma di qui ha, in parte, anche origine l'inclinazione ad assecondare gli indirizzi culturali meno fertili e l'arretratezza di larghi strati del pubblico, che sono la risultante di un processo viziato alla radice.

Da diversi anni, noi comunisti andiamo sostenendo che bisogna modificare, alla base, un sistema legislativo che non ha fornito buoni frutti, nonostante la revisione effet-

tuata nel 1965. E, a onor del vero, l'esigenza da noi individuata ha trovato riscontro nei cartelli rivendicativi dei sindacati, delle associazioni degli autori e degli attori, delle organizzazioni culturali laiche e cattoliche, e infine nei partiti governativi. Potremmo citare numerose e autorevoli dichiarazioni pronunciate in questo senso da esponenti democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani e confortate da documenti emessi dalle sezioni cinema dei partiti che oggi sono al Governo.

Tuttavia, a dispetto delle promesse disperate e degli impegni formalmente assunti, sino a questo momento solo il PCI ha approntato un progetto che in maniera organica contempla la materia cinematografica, sotto il profilo di nuovi criteri che dovrebbero informare l'intervento diretto e indiretto dello Stato. Più volte l'abbiamo detto e torniamo a ripeterlo: noi comunisti non crediamo all'utilità di provvedimenti parziali, che nulla risolvono in una situazione

che si deteriora e rischia di incancrenirsi nella misura in cui non si ha il coraggio di risanarla radicalmente. Nè riusciamo a giustificare in alcun modo il ritardo che, a questo proposito, contraddistingue l'azione governativa. Presenteremo un disegno di legge che dovrà essere discusso dal Parlamento. A quella occasione rimandiamo una verifica dalla quale può derivare un assetto della cinematografia, che parimenti garantisca sicurezza e maggiori margini di libertà. Tuttavia, recentemente, il Governo ha voluto mettere allo studio una riforma delle società cinematografiche inquadrate nell'Ente gestione cinema. E per il tramite di un decreto presidenziale ha provveduto a ridefinire i compiti istituzionali del ramo pubblico, la composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione e le articolazioni attraverso cui si realizza la presenza dello Stato nel campo specifico. A questo atto abbiamo mosso due obiezioni di ordine pregiudiziale: 1) che ben altro significato e ben altro peso avrebbero il riordinamento e la ristrutturazione delle società statali, se avvenissero nel quadro di una visione globale dei problemi che sono sul tappeto; 2) che non è lecito pervenire a una riforma tesa a potenziare la presenza dello Stato nel cinema, escludendo il Parlamento da un ampio e dialettico confronto esteso a tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e aperto a ulteriori apporti provenienti anche dall'ambito dei partiti del centro-sinistra.

Per dare prova di buona volontà, abbiamo dichiarato di essere comunque disposti a discutere la proposta governativa riguardante l'Ente di gestione, nel caso che di una proposta appunto si trattasse e non di decisioni da prendere senza che avesse avuto luogo un approfondito dibattito; decisioni tanto più gravi in quanto investono il terreno delle riforme.

Ai nostri appunti si è risposto ignoranti. Ma con quali risultati? A distanza di due mesi dalla sua approvazione, il decreto promosso dall'onorevole Piccoli non è ancora apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* e pertanto non è entrato in vigore. A dispetto

delle promesse elargite, è venuta meno in seno al Consiglio dei ministri la contestualità dell'approvazione relativa al decreto Piccoli e alla legge per il finanziamento delle società cinematografiche pubbliche.

Non solo a tutt'oggi non sono stati nominati i nuovi componenti il consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione; non solo si è procrastinata la gestione commissariale dell'Ente stesso, che si prolunga illegalmente dal giugno 1969, ma si levano voci allarmanti circa la disponibilità di quei miliardi che, secondo le asserzioni fatte dal ministro Piccoli nella Commissione bilancio della Camera, sarebbero stati destinati al settore pubblico della cinematografia.

Tutto ciò è il prodotto anzitutto di un difetto metodologico consistente nel racchiudere in poche e incontrollate mani deliberazioni che concernono la collettività. Ma al contempo è il prodotto di una prassi politica, che continua a concepire la gestione del patrimonio pubblico, eliminando qualsiasi altra componente sociale che non sia rappresentata dai partiti governativi, qualsiasi possibilità di controllo parlamentare ed extraparlamentare, e infine che considera le società statali alla stregua di feudi per soddisfare il gioco delle correnti e delle sottocorrenti.

Non riveliamo alcunchè di segreto, sottolineando che il conflitto per la spartizione degli incarichi e dei posti di responsabilità ha raggiunto tali asprezze da destare le reazioni dell'*Osservatore Romano*, ed è scaduto all'infimo livello in cui si ritiene lecito l'uso delle insinuazioni quale arma di ricatto per controbattere a questa o a quella candidatura emersa all'interno dei partiti appartenenti alle formazioni governative. Nè sveliamo alcunchè di segreto, notando che alla paralisi governativa non sono estranee l'incertezza in merito agli indirizzi da perseguire e le ipoteche ereditate della ventilata smobilitazione di Cinecittà, che preluderebbe alla scandalosa acquisizione degli stabilimenti De Laurentis, con conseguenti strascichi nella sfera delle speculazioni sulle aree fabbricabili.

Da questo circolo vizioso e inconcludente e che finisce per gettare discredito sulle isti-

tuzioni repubblicane, occorre uscire al più presto. Per questo motivo, il Gruppo parlamentare comunista ha deciso di lanciare una sfida al Governo, presentando un disegno di legge per la regolamentazione delle attività inerenti all'Ente di gestione e per il finanziamento dell'impresa pubblica. Esso riprende in blocco quella parte dell'annunciato progetto legislativo comunista che sarà dedicata alle società cinematografiche pubbliche, evitando di scindere gli aspetti istituzionali da quelli più propriamente programmatici, nell'intento anzitutto di restituire al Parlamento le prerogative esautorate dal potere esecutivo e al fine di agevolare una soluzione chiara delle questioni che sono all'ordine del giorno. Invitiamo perciò le altre forze politiche a confrontarsi con tale nostro disegno di legge e con la metodologia alla quale ci richiamiamo, affinché si pervenga a una scelta inequivoca e rapida, propensi per altro a far confluire le nostre indicazioni in un progetto di iniziativa parlamentare e interpartitica, qualora una simile procedura si rendesse necessaria per superare le remore che finora hanno impedito di giungere a un esito tangibile.

Ribadiamo, tuttavia, la nostra ferma opposizione a qualsiasi tentativo di avviare una riforma del settore pubblico della cinematografia fissandone le linee tendenziali e lo statuto al di fuori dell'unica sede naturale ove si rispecchia la molteplicità delle componenti civili.

Da quali presupposti scaturisce la nostra iniziativa? Noi sosteniamo che al centro della legislazione cinematografica va posta la esigenza della promozione culturale. Questa è una richiesta che non proviene solamente dalle nostre file. Decine di convegni tenuti negli ultimi anni, associazioni culturali di estrazione ideologica diversa, riviste laiche e cattoliche, sindacati e raggruppamenti di autori, sezioni cinematografiche di partiti che sono all'opposizione o al Governo — e fra questi ultimi anzitutto il PSI — si sono pronunciati in tal senso, dimostrando che, attraverso un fervido e proficuo dibattito, sono venute profilandosi idee-base, largamente condivise, riflessioni comuni, esigen-

ze che nascono dal basso e da esperienze disinteressate.

Come si intende attuare un'effettiva promozione culturale? Attraverso un insieme di misure che agevolino l'avvento di nuove forze della produzione intellettuale e queste forze liberino dalla dittatura del *box office*, dal dominio del capitale privato e dalle servitù di cui è infarcito l'esercizio della professione cinematografica.

Ma l'avvento auspicato è impensabile se a sostenerlo in modo rilevante non sarà l'intervento dello Stato e se questo intervento non sfuggirà alla tentazione di dettare condizioni ideologiche e di ricorrere a pratiche dirigistiche e clientelari nella gestione del denaro pubblico.

Urge attivare strumenti oggi mancanti, urge iniziare la qualificazione dello spettatore nella scuola e nel libero associazionismo, urge dotare di adeguati mezzi finanziari la organizzazione culturale del cinema. Si tratta, in altre parole, di suscitare una azione culturale, che con il commercio cinematografico ha ben poco da spartire e che abbisogna di costanti appoggi e di tempi lunghi di lievitazione. Non stiamo chiedendo allo Stato di tramutarsi in un mecenate e tanto meno di investire il denaro pubblico in un'operazione culturale circoscritta a sparute minoranze di privilegiati.

Chiediamo allo Stato di comprendere che i suoi investimenti finanziari non sono traducibili in bilanci attivi immediati, se non a patto di adeguarsi al livello del commercio cinematografico più corrivo; che i suoi investimenti finanziari devono tradursi in elevazione della coscienza critica del cittadino; che i suoi investimenti finanziari, a lungo andare, quando cioè le forme libere di produzione e fruizione del cinema avranno raggiunto l'autosufficienza, non saranno più necessari.

Al contempo, osserviamo che la reviviscenza di petizioni « liberistiche » è uno specchio per le allodole perchè, attribuendo al mercato e alla sua organizzazione una natura democratica, in effetti se ne assicurerebbe la più assoluta padronanza esclusivamente a chi, nel settore produttivo, distributivo e dell'esercizio, già lo disciplina e lo

amministra a proprio profitto, possedendone le chiavi ad altri negate.

Già a questo squilibrio lo Stato ha l'obbligo di porre riparo, se non desidera essere identificato nel difensore di interessi partecolaristici, che precludono infine possibilità espressive e comunicative.

Perciò il suo intervento, a nostro avviso, o si caratterizza in senso alternativo oppure perpetua vecchie complicità e vecchie ingiustizie. Il che implica il potenziamento, la ristrutturazione ma soprattutto un impiego delle strutture pubbliche in funzione di un esperimento, unico nell'Europa occidentale, che consenta di produrre liberamente e di stabilire un nuovo rapporto con il pubblico, non più inteso quantitativamente, alla luce di imperativi consumistici.

Senza il contributo dello Stato, per il tramite delle sue società riorganizzate e mobilitate per un fine che è sociale e culturale, non è ipotizzabile un vero progresso della cinematografia, giacchè qualsiasi altro apporto sarebbe sì segno di buona volontà, ma non altererebbe il carattere episodico degli sforzi compiuti.

Per questa ragione, noi comunisti abbiamo conferito, così come faremo anche nel nostro disegno di legge organico per il cinema, un risalto notevole alle società statali, chiarendone i compiti in maniera che non si procrastino gli equivoci di ieri e dell'altro ieri, quando il patrimonio pubblico è stato sottoposto ad operazioni di smantellamento (si veda la liquidazione del circuito ECI) e, se non è stato alienato, lo si è gestito secondo criteri paraliquidatori.

Nel suo complesso, il nostro disegno di legge è tutto teso a fare delle società statali un perno strutturale della cinematografia italiana. E contempla una serie di interventi diretti in una precisa direzione: edificare strutture oggi inesistenti, sviluppare centri di partecipazione sociale.

Per questo, occorre che lo Stato smetta di spendere improduttivamente il suo denaro e appronti solide strutture pubbliche, mediante le quali riassorbire le energie produttive colpite dalla disoccupazione.

Non si propone di procedere soltanto a una doverosa azione di salvataggio, per salvaguardare un corredo di qualificazioni tecniche, professionali e artistiche, ma si prospetta un intervento che valorizzi i quadri del cinema italiano, immettendoli in attività libere dai condizionamenti commerciali, culturalmente qualificate e tuttora trascurate.

Non alludiamo soltanto alla realizzazione di film artisticamente impegnativi, e a una più stretta collaborazione tra cinema e TV, ma riaffermiamo l'esigenza che lo Stato sia coinvolto nel ramo delle cine-video-cassette e che, su larga scala, si proceda alla produzione di cine-monografie di argomento storico e scientifico, eccetera, da distribuire attraverso canali non commerciali, nell'ambito di iniziative raccordate con il nuovo assetto regionale. Ci rifacciamo al principio che non si sacrificino i bisogni collettivi per sobbarcarsi il fardello di spese socialmente infruttuose, le quali si aggiungerebbero alle molte altre sostenute dallo Stato, senza avere in cambio nè strutture a difesa della cinematografia, nè garanzia che i profitti ricavati dal cinema siano reinvestiti nel cinema, nè soddisfacenti risultati culturali, a livelli ampiamente generalizzati.

Ed è a questo principio che il progetto legislativo comunista si ispira nel suo insieme. Esso ambisce raggiungere quattro risultati: 1) assicurare al cinema italiano una efficiente e robusta impalcatura strutturale; 2) aprire, nel mercato e contro le leggi mercantili che sovente mortificano le esigenze conoscitive, un'area di libera creazione e fruizione; 3) favorire l'elevamento dei valori culturali e artistici; 4) consentire alle grandi masse popolari di determinare la funzione sociale del cinema, conquistando zone sempre più vaste di autonomia e diventando soggetti attivi delle proprie scelte ora condizionate dal mercantilismo, da modalità consumistiche di ricezione e da strumenti comunicativi impiegati autoritariamente.

Pertanto si affida allo Stato l'onere di contemplare l'attività cinematografica esclusivamente in quanto occasione di elevamento dei bisogni culturali del paese e forma at-

tiva e libera di partecipazione sociale. In sintesi, prevediamo che:

a) si proceda alla ristrutturazione e al potenziamento delle società cinematografiche pubbliche, mediante adeguati finanziamenti (risanate le passività del gruppo, 10 miliardi e 500 milioni annui per un quinquennio), l'unificazione della volontà operativa (trasferita in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo di gestione), l'estensione dei compiti ad ambiti finora ristretti o dominati dall'iniziativa privata (cinema didattico, scientifico-divulgativo, produzione documentaristica; diffusione, distribuzione e propaganda del cinema italiano di idee all'estero), l'allargamento a sfere oggi impraticate (formazione di un circuito pubblico di sale che, gestite dalle locali organizzazioni culturali e popolari, perseguano fini culturali, alimentino la conoscenza delle opere più significative e adottino una politica di prezzi accessibili agli strati meno privilegiati del pubblico; diffusione del cinema nella scuola e nelle università, sia come mezzo di sussidio all'insegnamento, sia come esercizio alla lettura cinematografica, sia come espressione di libere

iniziative intraprese dal basso), un'opera che giovi a una stretta collaborazione tra le società cinematografiche statali e le cooperative e faciliti l'istituzione di « gruppi liberi di produzione » che si impegnino a realizzare, nella piena autonomia delle singole scelte e con una formula produttiva che preveda la loro partecipazione ai costi di produzione, film rispondenti a fini culturali ed artistici;

b) si proceda alla democratizzazione della gestione del patrimonio cinematografico pubblico, attraverso la nomina di un consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo di gestione composto di uomini di cinema designati dalle grandi confederazioni sindacali dei lavoratori, in rappresentanza delle grandi masse popolari, nonché attraverso l'insediamento, in seno all'EAG, di un comitato di consultazione e controllo costituito da rappresentanti degli autori, dei lavoratori del settore e delle aziende statali, delle organizzazioni culturali cinematografiche, dei critici, degli attori; e, infine, affidando la gestione delle sale del circuito pubblico alle organizzazioni culturali e popolari locali.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Compiti dell'EAG)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema provvede a riorganizzare e a gestire le partecipazioni statali nel settore della cinematografia, operando secondo criteri di organicità, di promozione strutturale e di pubblica utilità culturale. Sul piano della promozione strutturale l'Ente autonomo di gestione attenderà alla creazione di strutture pubbliche, che, in ogni settore, assicurino alla cinematografia italiana le condizioni per il suo sviluppo e la sua continuità in stretto rapporto alle esigenze della crescita culturale delle grandi masse, dell'affermazione delle autonomie e della costruzione di una sempre più vasta area del cinema, libera da interessi mercantili e da qualsiasi interferenza estranea alla natura del processo creativo. Sul piano della pubblica utilità culturale l'Ente autonomo di gestione mira ad assicurare un'alternativa al cinema cosiddetto di consumo, la libertà di espressione e di comunicazione, la ricerca artistica, la formazione di nuove forze creative, l'elevamento dei bisogni conoscitivi e del gusto del pubblico, la circolazione delle opere cinematografiche di maggior rilievo culturale e artistico prodotte in Italia e nel mondo, la diffusione all'estero dei film nazionali rispondenti a scopi di cultura.

L'Ente autonomo di gestione, tramite le partecipazioni statali nel settore della cinematografia, deve considerare suo compito essenziale favorire la collaborazione con cooperative ispirate a intenti culturali e artistici, nonché la costituzione, l'attività e lo sviluppo, nel paese e nell'ambito delle università e dei luoghi di lavoro, di « gruppi liberi di produzione » composti da autori cinematografici e organizzatori culturali, che si impegnino a realizzare, con una formula produttiva che preveda la loro partecipa-

zione ai costi di produzione, film rispondenti a fini culturali e artistici.

L'Ente autonomo di gestione, nell'ambito dei rapporti che instaura con i « gruppi liberi di produzione », riconosce e garantisce a questi la piena autonomia delle scelte tematiche, poetiche e di linguaggio.

In rapporto alle innovazioni della scienza e della tecnica e alle finalità generali dell'intervento pubblico, all'Ente autonomo di gestione competono le attività attinenti alle cine-video-cassette e a qualsiasi nuovo mezzo audiovisivo di comunicazione di massa.

L'Ente autonomo di gestione agirà con criteri di economicità compatibili con l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali.

Art. 2.

(Attività di noleggio e propaganda del film italiano)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema, attraverso la società statale di noleggio, agevolerà la diffusione dei lungometraggi e cortometraggi italiani e stranieri nel quadro di una politica che favorisca la ricerca artistica, i contenuti problematici, l'innovazione, lo sperimentalismo, gli esordi di giovani autori.

La società di noleggio si prefigge altresì di:

1) integrare la sua attività di diffusione con iniziative culturali che consentano una partecipazione sempre più consapevole, criticamente informata e attiva allo spettacolo cinematografico;

2) determinare una fruizione cinematografica che permetta al cinema di idee, italiano e straniero, di penetrare profondamente nel mercato anche attraverso formule nuove rispetto ai metodi tradizionali della comunicazione a carattere commerciale.

Una sezione della società statale di noleggio ha il compito di curare la distribuzione, la diffusione e la propaganda all'estero esclusivamente dei film italiani dotati di meriti artistici e culturali. Detta sezione, cui spetta di segnalare i film italiani che partecipano

a rassegne internazionali, sarà retta da una commissione composta di 9 membri, nominati dall'Ente autonomo di gestione per il cinema, su designazione delle associazioni della critica e delle associazioni dei circoli di cultura cinematografica. La commissione, di cui sopra, resta in carica due anni.

Art. 3.

(Attività di esercizio)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema costituirà una società statale di esercizio, con il compito di agevolare la circolazione dei film italiani e stranieri rispondenti a fini artistici e culturali.

Tale scopo sarà perseguito:

a) acquisendo la proprietà o la gestione di sale cinematografiche;

b) adottando formule organizzative e una politica di prezzi e un sistema di teniture che facilitino la conoscenza dei film a un pubblico sempre più vasto;

c) promuovendo iniziative culturali che caratterizzino il circuito statale in termini di partecipazione critica e attiva allo spettacolo cinematografico e di contributo alla formazione di un pubblico nuovo;

d) promuovendo la gestione delle sale da parte delle locali organizzazioni culturali e popolari;

e) mettendo a disposizione delle organizzazioni culturali i locali gestiti, compatibilmente alla propria disponibilità.

Art. 4.

(Centro per la diffusione del cinema nella scuola)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema istituirà un Centro per la diffusione del cinema nella scuola, con i seguenti compiti:

a) curare la produzione e la diffusione di corto, medio e lungometraggi a carattere didattico, nonchè distribuire materiale tecnico e attrezzature cinematografiche;

b) curare la produzione di cortometraggi e film, realizzati nell'ambito scolastico, con particolare attenzione agli esperimenti compiuti dagli allievi, anche al di fuori di intenti didattici;

c) curare la produzione e la diffusione di film italiani e stranieri per ragazzi, da distribuire nella rete scolastica;

d) curare la diffusione nelle scuole dei più significativi film della storia del cinema: ciò al fine di contribuire all'educazione estetica in ogni ordine di classi, sia nell'ambito dell'insegnamento sia nel quadro del libero associazionismo a base scolastica.

Il Centro assolve i compiti specifici di intesa con il Ministero della pubblica istruzione.

Art. 5.

(Centro di produzione dei cortometraggi)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema istituirà un Centro per la produzione dei cortometraggi scientifico-divulgativi, didattici e d'arte figurativa.

Il Centro deve:

1) favorire la sperimentazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate, garantendo la libertà di espressione;

2) finanziare la realizzazione di cortometraggi da parte di autori, organizzatori e tecnici organizzati in gruppi liberi di produzione, che provvedono direttamente alla scelta degli argomenti che intendono trattare;

3) promuovere la costituzione di gruppi liberi di produzione particolarmente nell'ambito delle università e dei luoghi di lavoro;

4) realizzare i documentari commissionati dalle amministrazioni dello Stato, dagli enti pubblici, dagli enti locali e dalle società a prevalente partecipazione statale;

5) acquistare cortometraggi stranieri di particolare interesse artistico e culturale;

6) controllare l'attuazione delle norme relative alla programmazione obbligatoria dei cortometraggi e segnalare le eventuali infrazioni alla Commissione centrale per la cinematografia.

Art. 6.

(Attività dei servizi cinematografici)

L'Ente autonomo di gestione per il cinema istituirà una società statale dei servizi cinematografici avente per oggetto la gestione di stabilimenti di produzione cinematografica, di sincronizzazione e di sviluppo e stampa, nonché la partecipazione diretta ad attività cinematografiche che concorrano ad una sempre maggiore qualificazione artistica e culturale del cinema italiano.

Suo compito, inoltre, è quello di avvalersi dei propri mezzi nel quadro di una politica di collaborazione con la TV e di favorire, in campo tecnico, la ricerca sperimentale e di laboratorio nonché l'ammodernamento degli strumenti cinematografici. Compete infine alla società statale dei servizi cinematografici mettere i suoi stabilimenti a disposizione della produzione direttamente curata dallo Stato tramite gli enti pubblici, nonché di quella realizzata e promossa dai gruppi liberi di produzione e dalle cooperative.

Art. 7.

(Organi dell'Ente autonomo di gestione per il cinema)

Organi dell'Ente autonomo di gestione sono:

- a) il presidente;
- b) il consiglio d'amministrazione;
- c) il collegio dei sindaci.

Il presidente è eletto in seno al consiglio d'amministrazione, ha la rappresentanza legale dell'ente, convoca e presiede il consiglio d'amministrazione e dà esecuzione alle relative deliberazioni.

Il consiglio d'amministrazione è composto di 11 membri, scelti fra uomini di cinema e personalità della cultura nominati dal Ministro delle partecipazioni statali su designazione delle più rappresentative confederazioni sindacali dei lavoratori. Il consiglio dura in carica 5 anni.

Il consiglio elegge nel suo seno gli amministratori unici delle aziende inquadrato nell'ente, demandando ad essi, per la parte riguardante le singole società statali, la responsabilità esecutiva delle delibere prese.

Il collegio dei sindaci è costituito da un funzionario del Ministero delle partecipazioni statali e da altri due sindaci iscritti negli albi dei revisori dei conti. Sono nominati anche tre sindaci supplenti. I sindaci sono nominati con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, durano in carica 5 anni e possono essere confermati per una sola volta consecutiva.

Art. 8.

(Commissione consultiva e di controllo)

In seno all'Ente autonomo di gestione per il cinema è istituita una commissione consultiva e di controllo che ha il compito di favorire il confronto delle opinioni nonché il dibattito sulla politica perseguita dall'Ente stesso e sull'operato delle società a partecipazione statale. Detta commissione è nominata con decreto del Ministro delle partecipazioni statali d'intesa col Ministro del turismo e dello spettacolo e di essa fanno parte 6 membri designati dalle associazioni degli autori cinematografici, 4 membri designati dalle associazioni della critica cinematografica, 4 membri designati dalle associazioni dei circoli di cultura cinematografica, 6 membri designati dalle rappresentanze dei dipendenti delle aziende inquadrato nell'Ente, 3 membri designati dalle organizzazioni sindacali e 2 membri designati dalle associazioni degli attori.

La commissione elegge nel suo seno un presidente, dura in carica un anno ed è convocata una volta ogni due mesi e ogniqual-

volta il consiglio d'amministrazione dell'Ente di gestione ne richieda il parere. La commissione può riunirsi anche su richiesta di un terzo dei suoi membri. Le sue riunioni hanno carattere pubblico e ogni cittadino ha diritto di prendere visione dei verbali e degli atti assembleari.

Art. 9.

*(Finanziamento
dell'Ente autonomo di gestione)*

Lo Stato provvederà, con atti separati e specifici, al risanamento dell'attuale situazione di passività. Agli oneri di esercizio l'Ente fa fronte con i proventi della gestione e mediante l'erogazione, da parte dello Stato, di dieci miliardi e cinquecento milioni annui per la durata di un quinquennio. Un miliardo e duecento milioni di lire sono destinati al Centro di produzione cortometraggi; tre miliardi e quattrocento milioni di lire sono destinati al Centro per la diffusione del cinema nella scuola.

Art. 10.

(Finanziamento)

All'onere finanziario previsto dalla presente legge si farà fronte riducendo di pari importo il capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971 e i corrispondenti capitoli per i 4 anni successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 11.

(Incompatibilità)

Tutte le norme incompatibili con la presente legge sono abrogate.